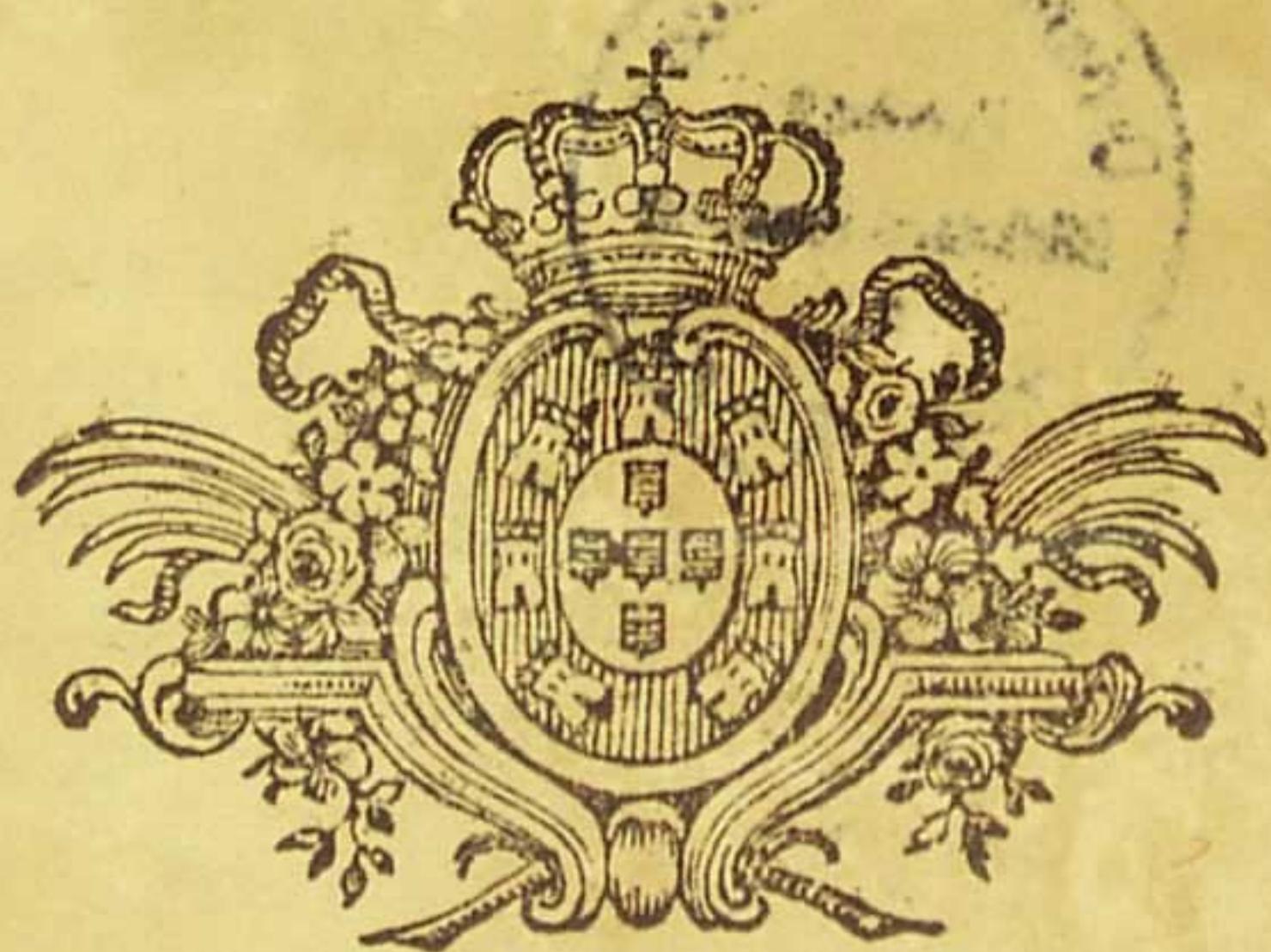


ARTEMISIA
REGINA DI CARIA
DRAMMA PER MUSICA
DA CANTARSI
NEL REAL PALAZZO DELL' AJUDA
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTA FEDELISSIMA
L' AUGUSTA
DONNA MARIA I.
REGINA DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI

&c, &c.

Li 17. Dec. 1787.



NELLA STAMPERIA REALE;



A - XV

A - 786

C4.7

ARGOMENTO.

Dopo la feroce naval battaglia di Salamina vinta da' Greci contro il Re Serse , la celebre Eroina Artemisia Regina di Caria , che alleata a questo si ritrovava , vedendo la disfatta degli Eserciti , la quale già pronosticato avea , e disgustosa , che da Serse fosse preferito al suo salvio voto quello degli altri suoi Generali , si ritirò in Alicarnasso suo Real soggiorno , e quindi sostenendo con valore i dritti del suo Regno , vinse molte gloriose battaglie , e particolarmente quella , con cui si rese Signora della Città di Latmo.

Damasitimo Re di Calinda , (che nel presente Dramma per comodo della musica gli si è cambiato il nome in Medonte) similmente in detta naval battaglia alleato con Serse , dopo il fatal conflitto , essendosi anch'egli ritirato in Rodi , ove reggeva , e dominava le forze di quell' Isola , mal soffrendo , che il mondo , per vittorie così illustri , celebrasse tanto l'Eroina Artemisia ; e non ostante effarsi fra loro reciprocamente giurati di conservarsi in pace ,

stimolò li Cittadini di Rodi a muoverle guerra.

Persuasi questi dalle insinuazioni di Damasitimo, in breve tempo lanciarono in mare una poderosa armata, e sciogliendo le vele ai legni, in pochi giorni si resero padroni del Porto di Alicarnasso.

A tal vista Artemisia, senza sgo-
mentarsi, ordinò a' suoi Capitani, che fin-
gendo di cedere al valore de' Nemici, li
lasciassero impadronire d' una Porta della
Città. Li Guerrieri di Rodi, sicuri d' una
vicina vittoria, caddero subito nell' in-
ganno, poichè facendo rinforzare il com-
battimento con tutto il resto de' guerrie-
ri, che guardavano le lor navi in Porto,
diedero campo, che, nella maggior forza
della battaglia, l' accorta Artemisia uscisse
dalla Città per l' opposta Porta, che ten-
deva al mare, e quindi invadendo repenti-
namente la disarmata Flotta de' Nemi-
ci, resasi di questa padrona, e ripar-
titi i suoi vincitori Soldati su le dette
navi Rodiane, diede subito le vele ai ven-
ti, ed in pochi giorni giunse a' vista della
Città di Rodi.

Da-

Damasitimo (e con lui tutti i Cittadini Rodiani) credendo esser quello il glorioso ritorno della loro Armata vittoriosa da Alicarnasso, uscirono al loro incontro disarmati per congratularsi co' i loro supposti Parenti, ed Amici, i quali sbarcavano senza alcun impedimento; ma in un istante ordinando Artemisia di dare all'armi, si ritrovarono i Cittadini di Rodi assaliti da' nemici, ed oppressi da una improvvisa strage, cosicchè furono obbligati a sottomettersi alla legge della vincitrice Artemisia.

Quest' Eroina per tanto, che sol guerreggiava per gloria del trionfo, non riserbò per se che gli applausi della vittoria, e rinunciò generosamente al possesso di quel Regno, da cui dopo pochi giorni se ne partì per ritornar gloriosa in Alicarnasso, &c.

Il fondamento di questo Soggetto è stato tratto da Herodoto di Alicarnasso nella sua Istoria de' Re di Persia, nonchè dall' anonimo Scrittore del Teatro Eroino istorico, edizione Lusitana, Tom. I. Cap. III. car. II.

La

La Scena è la Città di Rodi.

L' Eroismo di Artemisia è l' azione principale del Dramma , allegorico Argomento per celebrare il glorioso giorno natalizio della Nostra Augusta Regina MATERIA I.

PER-

PERSONAGGI.

MEDONTE Re di Calinda , e Reggente dell'
Isola di Rodi.

Il Sig. Carlo Reyna.

ARTEMISIA Regina di Caria.

Il Sig. Vincenzo Marini.

ATAMANTE , Generale degli Eserciti di Ar-
temisia , ed amante di

Il Sig. Giovanni Gelati.

FENICE figlia di Medonte.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

LEARCO , uno de' Grandi Rodiani.

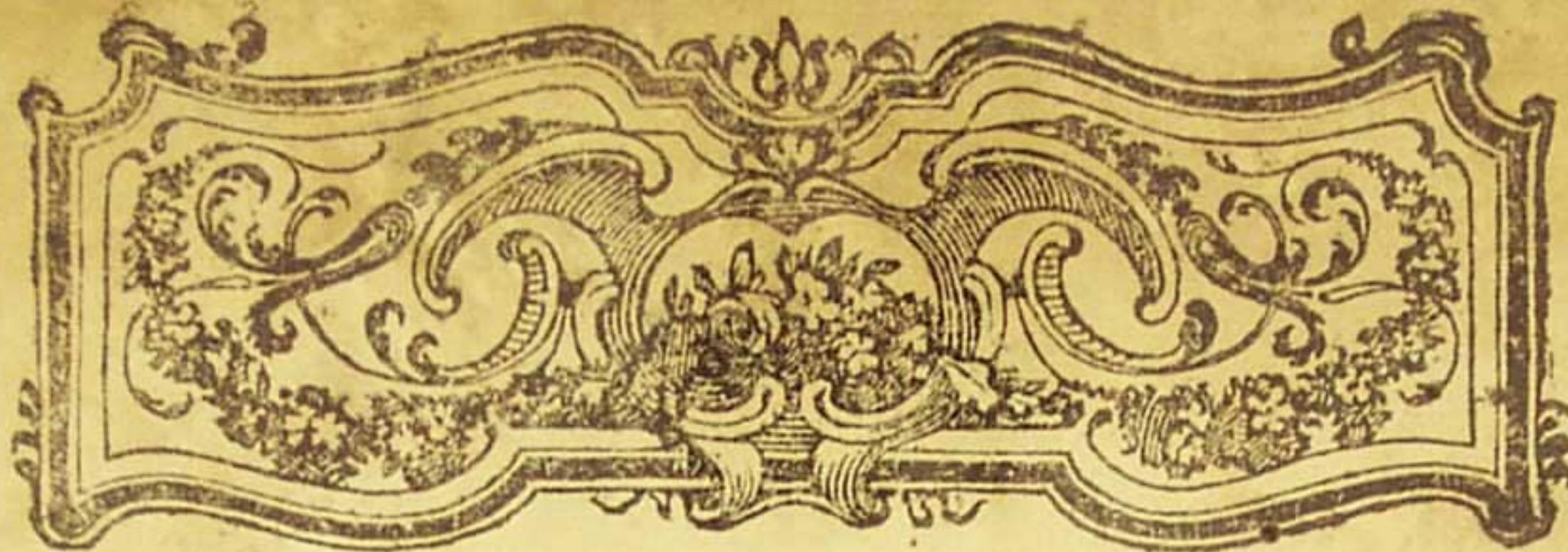
Il Sig. Luigi Torriani.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di
S. M. F.

La Musica è del Sig. Antonio Leal Moreira , Maestro del Real Seminario di Lis-
bona.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli , Poeta
all'attual servizio di Sua Maestà Fedelissi-
ma.

A R.



ARTEMISIA REGINA DI CARIA.

SCENA PRIMA.

Sala Regia destinata per il Consiglio.

*MEDONTE circondato da' Senatori, e Nobili
di Rodi. Popolo spettatore.*

Bopoli, Amici , alle nostre armi
arrise
Propizio il Cielo. Ormai
Dalla nemica sponda
Di Alicarnasso riede ,
Di Rodi vittorioso
L'Esercito naval. Sicuro il Porto
Già dà lungi si scorge ,
Che procura investir. Di allori , e palme
Le ornate Prore , e i nostri
Gloriosi Vessilli aperti al vento ,

Ne annunciano il contento
 D'un illustre vittoria. Ah sì; già parmi
 Udir, che fu l'altera
 Alicarnasso alfin dal valor nostro
 Arsa, e distrutta; e non che doma, e vinta
 Artemisia veder fra ceppi avvinta.
 Ilari intanto, o Cittadini, o Amici,
 Andiam de' Vincitori
 Le fronti ora a bagiar cinte d'allori. (1)

SCENA II.

FENICE, poi LEARCO, e detti.

Fen. P Adre, tì arresta... ah tu non sai.. (2)

Med. Che avvenne?

Fen. Dall' alto della Reggia io vidi or ora
 I numerosi nostri Abeti in Porto
 Felicemente entrar; ma poi discese
 Dall' ancorate navi un ben distinto
 Novero di Guerrieri, a un punto istesso
 Furibondo assalir lo spettatore
 Nostro popolo inerme.

Med. Oh Ciel!

Fen. La strage,
 Lo scempio, ed il furore
 Vieppiù, Signore, io vidi
 Spandersi per le vie; talchè la turba,
 Sul

(1) In atto di partire. (2) Con affanno.

Sul fuggir di ciascun, che signoreggia,
Or sembra ad assalir venga la Reggia.

Med. Stelle, che fia! Si corra... Aimè!..

Learco,
Dimini, che fu?..

Lea. Salvati, fuggi... .

Med. Almeno
Mi palefa... .

Lea. Ogn' istante
E prezioso per te.

Med. Ma pur... .

Lea. Di Rodi
Scorre le aperte vie, di brando armata
L' orgogliosa Artemisia.

Med. Oh Dei, che dici!

Fen. Miseri noi!

Lea. Da un nostro
Fuggitivo Nocchier, disceso or ora
Dalle da lei predate
Già nostre navi, intesi il fier conflitto
De' Rodiani Guerrier.

Med. Che ascolto! E come?

Lea. Di Alicarnasso ad arte
Abbandonar la più munita Porta
Fece l'accorta Donna. I nostri anziosi
Della vittoria allor, senza difesa
(Ignorando l' insidia) in Porto tutti
Lasciaron i legni; ed ecco,
Che per ascosa via, sol nota a lei,
Al mar pervenne. In meno

D' un baleno su quelli
 Ascender fe' li suoi seguaci ; e quindi
 Solcando il mar , sicura del successo
 Venne a raccor' due allori a un tempo
 • istesso.

Med. Nò , Learco , di Rodi
 Artemisia finor non ha l' impero.
 Ad affrontar l' altero
 Suo pertinace cor già volo. In vano
 D' atterrirmi presuma. In questo stato
 A pugnar contro me disfido il Fato.

Fra le stragi , e fra la morte
 Già mi guida il mio valore ;
 Tutti i sdegni della Sorte
 Non paventa questo cor.
 Dell' avverfa mia Fortuna
 Scorgo già l' irato ciglio ;
 Ma non sento nel periglio
 Ombra in seno di timor. (1)

S C E N A III.

FENICE sola.

DEi , che farà ! .. Qual densa nube
 in Cielo
 Oscura il più bel dì ! .. Misera , ed io
 Ab-

(1) *Parte con Learco.*

Abbandonata , e sola
Fra martiri quì resto ! .. Ah Numi amici ,
Del Genitor reggete
Ora i passi , e l' ardir . Della sua vita ,
Ah non sia mai , che in oggi .
Barbara man recida il fragil stame.
Pietosi alle mie brame
Dimostratevi omai ... Ma troppo , oh
Stelle !
Troppo è fiero il cimento !
Prefago io sento in sen , che il cor mi
dice ,
Che un oggetto infelice
Io farò fra viventi ;
Che i lieti giorni , oh Dio ! per me son
spenti.

Già palpita , e geme
L' oppresso mio core ;
Nè un raggio di speme
Conforto gli dà.
Confuso da queste
Funeste procelle ,
Che voglion le Stelle
Distinguere men fa.

SCENA IV.

Magnifica Piazza di Rodi.

Nell'aprir della Scena si vedono li seguaci di ARTEMISIA intenti ad inseguire i fuggitivi Cittadini di Rodi. ARTEMISIA seguita da un numero di Capitani con spade nude , e scortata dalle sue guardie : poi ATAMANTE conducendo MEDONTE fra catene.

Art. V Alorosi Guerrieri , olà , frenate
 Di vincere il desio: tregua alle stragi,
 All'eccidio si dia. Sono abbastanza
 Omai di sangue ostil tinte da noi
 Le aperte vie di Rodi.

Da magnanimi , e Prodi
 Uso da voi si accia
 (Onde accrescervi gloria)

D' un' eroica virtù nella vittoria.

At. Magnanima Regina , il Ciel seconde
 La tua illustre conquista. Ecco al tuo
 piede

A richieder mercede il tuo più fiero
 Implacabil nemico.

Art. (Oh Dei , che miro !

Qual ciglio ! Qual sembiante ! Il suo
 rimorso

Come lo trasformò ! .. Su quella fronte
 Porta scritto il rossor ! ..) Sei tu Me-
 donte ?

Par-

Parla?.. Rispondi?..

Med. Sì, son quello, e sono
L'istesso ancor; nè chiedo a te perdono.

Art. Fra disastri se ostenta un cor sì altero
Di Calinda il Sovrano,
Sol si palesa o disperato, o insano.

Med. A che dunque mi tieni
Innanzi a te?

Art. Per farmi noto almeno
Qual fu l'avversa Stella,
Che a violar ti spinse
Quell'amistà, che un giorno
Più saggio a me giurasti.

Med. Livor de' pregi tuoi, e ciò ti basti.

Art. E puoi nudrir nel sen sensi sì rei?

Med. Gli occulti affetti miei
Noti or ti son? del mio destin decidi.

At. (Gielo d'orror!)

Art. (Più fiero cor non vidi!)

S C E N A V.

FENICE, e detti.

Fen. Ah Regina pietà; pietà del mio
Prigionier Geniore;
Ah sì, ti muova il core il pianto amaro,
Che verso dalle ciglia.

Med. E qual viltade è questa, o incauta Figlia?

Art. (Oh pertinace orgoglio!)

At.



At. (In qual momento, oh pene!

Si presenta a' miei rai l'amato Bene!)

Fen. Ah se del Padre mio

Tu vuoi, che estinti sian' i giorni sui,

Fa, che la Figlia ancor mora con lui.

Art. Principessa infelice, io ben discerno

Quanto l'interno duol ti affligga, e
quanto

Tu procuri col pianto

Intenerirmi il cor; ma pur, pietosa

Com' esser teco io devo,

Se insulti ognor dal Padre tuo ricevo?

Med. E che speri da me? Che al suol prostrato

Io ti chieda mercè? Che l' odio antico

In questo seno impresso

Per tema vil' estinguere debba adesso?

Nò, non fia vera la morte

E per me più gradita,

Che per te respirar aure di vita.

Art. Superbo! E ancor m' insulti? E ancor
non senti

De' tuoi falli rossor? Donde deriva

L' odio tuo contro me? Dal fier conflitto

Forse di Salamina, onde reggendo

Tu di Serse il Destin, corsi opportuna

Da uno scempio a salvarti? Oppur da'
miei

Su' nemici conquisi alti trofei?

Ah ingrato! Ah disleal! Modera in
seno

Quel

Quel livor che t'infiamma. Ad onta
ancora

Del tuo barbaro orgoglio,
Di mia clemenza or voglio
Darti prove maggior. Custodi? A lui
Si disciolghino i lacci. Or va: se in petto
Di opprimere il dispetto
Capace ancor non sei,
De' viventi il più vil dirò che sei.

Già tu vedi, che torbido il Cielo
Neri flutti ti desta d'intorno,
Non fidarti se spunta col giorno
Qualche segno di calma sul mar.

Io ti guido sicuro nel porto,
Non fidarti de' venti, e dell' onde,
Se tu corri a perir fra le sponde,
Qual superbo nel reo delirar.

SCENA VI.

MEDONTE, FENICE, ed ATAMANTE.

Med. (O H importuna virtù!)

At. O Cedi, o Signore,
Al tuo destin: l' odio deponi; e umile
De' tuoi trascorsi implora
E perdono, e pietà...

Med. Taci, Atamante:

Ogni istante di vita, ch' io respiro

Un

Un martiro è per me. Purtroppo io sento,
Che inefficaci sono i miei rimorsi :
Nel precipizio incorsi : aborro , ed odio
• D'Artemisia il valore ,
Il magnanimo core , invitti i pregi ,
Glòriose le virtù. Grave a me stesso ,
De' miei mali or prevedo ,
Che il vivere è il maggior ; e chi dal seno
Quest' alma mi divide ,
È pietoso con me quando mi uccide.

Fen. Ah caro Padre , almeno
Pietà ti desti in seno il mio dolore ,
Il misero mio stato ...

Med. Agl' occhi miei
Deh nascondi quel pianto ... Ah perchè
vuoi
Con quei sospiri tuoi
In sì fatal momento
Accrescermi il tormento ? Ogni mio ec-
cesso
Il riposo m' invola ,
Ma non l'amor ... Vanne ... Mi las-
cia ... (Ah questo
Itante sì funesto io mai previdi !
Gelido il sangue io sento
Scorrermi in ogni vena ! ...)
Figlia , da me t' invola ... Oh angus-
tia ! .. Oh pena !

Prendi l'estremo amplexo;
Figlia ti lascio : addio...
Ah qual' affanno è il mio!
Sento mancarmi il cor.
Ah sol mi rende oppreso
Questo Paterno affetto!
L'affanno mio nel petto
Sempre divien maggior.

SCENA VII.

FENICE, ed ATAMANTE.

- Fen. P Overo Padre!.. Oh Dio!.. (1)
At. T'arresta,
Idolo mio...
Fen. Che vuoi? L'amore
Solo di Figlia ora mi parla al core. (2)
At. Un solo istante almen...
Fen. Non devo.
At. Almeno
Dimmi se nel tuo seno
Per me tu serbi ancor l'amor primiero.
Fen. Avvinto prigioniero,
Dimmi, non fosti tu, che il Padre mio
Alla Regina innante
Or or guidasti?
At. Sì.

Fen.

(1) Volendo seguir Medonte. (2) Come sopra.

Fen. Barbaro amante!

E da me speri amor? Questa mia destra
 A quella unir dovrei, che fra ritorte
 • Pose il mio Genitor? Dagl' occhi miei
 Involati, o crudel. Detesto, e abborro
 Quel fatal primo istante,
 Che agl' occhi miei piacesti, o infido
 amante.

S C E N A VIII.

ATAMANTE solo.

NÒ, di sedurmi in vano
 Debole amor tu speri. In me d'
 onore
 Fu inevitabil legge
 Inseguir d' Artemisia
 Il nemico Medonte. Il feci, ed ora,
 Ad onta ancor de' miei
 Privati affetti, io deggio
 Quella seguir, reprimer questi. In pace
 Or lo soffra il mio cor: Nè fia giammai,
 Che serbandomi invitto
 Quest' atto di virtù sembri delitto.

Ti sento, sì, ti sento,
 Povero cor, nel seno
 A sospirar d' amor.
 Come por freno, - oh Dio!

A

A così rio - tormento ,
A sì crudel dolor !
Ti sento , oh Dio ! ti sento
A palpitar nel seno ,
O povero mio cor .

SCENA IX.

Sala Regia.

ARTEMISIA circondata da' suoi Duci , e Custodi ; LEARCO seguito da' Satrapi , e Senatori di Rodi .

Lea. **A'** Tuoi trionfi , o Augusta Donna
invitta ,
Cede l' arini , di Rodi
Il popolo sommesso ,
Qui co' Padri conscritti , genuflesso
Un inclito Senato al piè ti giura
Prestarti omaggio , ed invariabil sempre
Serbarti quella fè , che (già sedotto
Dall' invido Medonte a farti guerra)
Ciecamente violò. Fra le tue glorie
Questa mercè , fa che la Fama ascriva ;
Fa , che su questa riva ,
Ognor di pregi onusto ,
Impresso resti il tuo gran nome augusto .

Art. Che Rodi alle mie leggi
Abbia in oggi a servir , sembra ne' Fati ,
Che

Che prescritto già fosse. Al mio trionfo
 Altro fregio or non manca,
 Che un uso generoso. In voi la speme,
 • In me regna l'onor. Quindi l'offese
 Ora spargo in obbligo: l'armi depongo:
 I vostri omaggi accetto; e se gli auspici
 Implorate da me, vi acclamo amici.

Lea. Oh magnanima! Oh grande!
 Oh sublime Regina! E qual fia mai
 Quel popol, che non brami
 Al tuo impero ubbidir? Celeste è un dono
 Quel tuo cor, quella mente.
 In te mirabilmente
 Veggonsi tutte unite
 Le più rare virtù. Regola il Cielo,
 Per farti ognor felice,
 La tua man vincitrice; e i tuoi trofei
 Sono immutabil sempre opera de' Dei.

Alma d'onor ripiena;
 Gloria di questa Aurora:
 Ogni virtù si onora,
 Ogni bel pregio in te.
 In te, che ognor serena
 Risulge al par che bella
 Quella benigna Stella,
 Che in dono il Ciel ti diè.

S C E-

SCENA X.

FENICE, e detti.

Art. **M**A pure agl' occhi miei
L' orgoglioso Medonte ancor si
cela.

Fen. Ah Regina... (1)

Art. Che fia?

Fen. Non ho più speme...:

Il duol mi opprime... Oh Dio!..

Art. Ma che ti avvenne?

Fen. O morto è il Padre mio,
O già presso a morir lotta con l' onde.

Art. E qual furor?..

Fen. Dall' alto

Di questo Regio Albergo,
Onde sul mar si stende
Libero il guardo, allora,
Che scortata in trionfo, a questa volta
Ei ti vide apparir, furioso... Oh sorte!
Precipitosi al basso.

Art. Oh Ciel! Velozi

Ite, o Custodi olà: di quest' ingrato
Grave al periglio un scampo
Cerchisi tosto. (2) E farà ver, che a tanto

In

(1) Con affanno, ed ansante.

(2) Partono diversi Custodi.

In quest' alma orgogliosa
 D'un maligno livor giunga il veleno?
 Che a lei d'inutil freno,
 • Onde l' odio fedar, sian le bell' opre,
 I miei sensi d'onore,
 Lā virtù, ch' ho per guida, e il mio
 valore?

Lea. D'un barbaro, o Regina,
 Non ti affligga il destin. Quando perverso
 È un core a questo segno,
 D'ogni pronta pietà si rende indegno.

Fen. (Che ascolto!) Ah traditore,
 Contro il mio Genitore
 Perchè tanto infierit?

Lea. Perchè d'ognuno
 L' odio, e l' orror si rese.

Fen. Ah infido! Ah disleal!...

Lea. D'un empio allora,
 Che si è scosso il timore,
 Scioglie ciascuno il freno al suo livore.

Art. Ah tacete, non più. Nuova cagione
 Al sorpreso mio core
 Non si rechi da voi di sdegno, e orrore.

Per pietà non accrescete
 Al mio cor maggior tormento;
 Abbastanza, oh Dio! lo sento
 Già d'affanno palpitar.
 Benchè armato di costanza
 Sempre un cor non si sostiene,

E può ben di tante pene
Sotto al peso vacillar. (1)

SCENA XI.

FENICE sola.

O Ve corro, infelice! . . Oh Dio,
qual giorno
Di tenebre, e d'orrore
È mai questo per me! Perdo in un punto
E Padre, e Regno, e Sposo! Irato il
Cielo
Ogni scampo mi chiude! Ognuno, oh
Stelle!
Mi lascia in abbandono! . . In van mi
lagno,
In van spero conforto; e la mia mente,
Quasi incerto naviglio esposto all'onde,
S'agita, non risolve, e si confonde.

Senza moto, e senza voce
Io qui resto al colpo atroce,
Nè mi trovo in seno il cor.
Agghiacciato in ogni vena
Sento il sangue, e in vita appena
Pur mi lascia il mio dolor!

SCE-

(1) Parte con Learco.

SCENA XII.

Magnifica Piazza di Rodi.

*MEDONTE, ATAMANTE, poi ARTEMISIA,
FENICE, e LEARCO.*

At. **N**ò, non son qual mi credi
Tuo nemico, o Medonte, allor
che all' uopo
Non tardo accorsi, e volli
Trarti dal sen dell' onde...

Med. Ah fra quel flutto,
O disperato, o forte,
Una morte io cercai. La tua detesto
Inutile pietà...

Art. Che dici, o ingrato?

Med. Ove m' ascondo?... Aimè... Son dis-
perato!

Art. Ferma, audace: omai paventa
Il mio sdegno, il mio rigor.

Med. Ah che l' ira in me si aumenta;
Non resisto al mio livor.

Fen. } } Deh respira, o Genitore,
Abbi, oh Dio! di me pietà.

At. } } Deh reprimi il tuo furore,
Abbi almen di te pietà.

Lea. Quel superbo iniquo core

Def-

REGINA DI CARIA. 27

- Destra in sen la crudeltà.
Art. Ma, che brami? ~~MELODIA~~
Lea. Che pretendi?
Fen. Senti...
At. Ascolta...
Art. A me t' arrendi...
Lea. A lei
Med. Nò: tu in vano aspiri al vanto
D'avvilar questo mio cor.
Fen. Ah che inutile è il mio pianto;
Non lo muove il mio dolor.
At. Ah che inutile è il tuo pianto;
L'ira in lui si fa maggior!
Art. Quai vicende!
Lea. Quale orgoglio!
At. Cedi, o Padre...
Med. Morir voglio...
Art. Ah quell' empio ingrato core
Lea. Non lo regge, che il furor.
Fen. a 5. Ah che eccede, o Genitore,
Troppa l'ira, il tuo furor.
Med. Ah che sol mi parla al core
Il mio sdegno, il mio furor.
a 5. Tante pene - non sostiene
Così oppresso questo cor.

S C E-

SCENA ULTIMA.

Li suddetti.

Lea. IN preda all' ire sue , deh lascia omai
 Quel disperato cor : vano è il tuo zelo
 Di questo Regno il Cielo
 In oggi , o vincitrice
 Magnanima Regina ,
 Il freno a moderar Te sol destina.

Art. Popoli qui raccolti , a voi sia noto
 Ciò che racchiudo in sen. Spinta giammai
 D' avidità d' impero , io questo Regno.
 Men' venni ad assalir. Voi sì , men giusti
 (Da Medonte sedotti) il mio Diadema
 Tormi dal crin tentaste. Il Ciel pietoso
 La mia ragion difese ,
 E miei soggetti in questo dì vi rese.
 Generoso il mio core in oggi aspira
 A gloria assai maggior. Su questo Soglio
 Meritamente io voglio ,
 Che Atamante si assida :
 A Lui di fida Sposa
 Stenda la man Fenice , onde più degni
 Di quel superbo cor , l' avito Trono.
 Ne' secoli remoti ,
 Ritornino a calcare i suoi Nepoti.

At. }
Fen. } Oh magnanima Donna !

Lea.

Lea. Oh sempre invitta
Generosa Regina!

Med. (Ah mi confondo!) Avvampo di rossor! Vincesti alfine;
O Augusta Donna: a tuo piacer trionfa:
E della forte mia...

Art. Basta, Medonte:
Già ti leggo nel cor. Ogni tuo eccesso
Or si ponga in obbligo, torna in te stesso.
De' propri affetti impara
Il freno a moderar. Dal Cielo implora
Di vera luce un raggio:
Può l'uomo errar, ma chi si emenda è
saggio.

C O R O.

M E D O N T E.

Donna eccelsa al tuo perdono
Qual mercede io renderò?

ATAMANTE, e FENICE.

Gran Regina, a sì bel dono
Come grat^o a esser potrò?

A R T E M I S I A.

Se a me grati esser bramate,
Onorate i Numi in Cielo;
E che splenda il vostro zelo
De' soggetti nell'amor.

Tut-

Tutti.

Oh sublime Donna Augusta,
Sempre invitta, sempre giusta;
Sei del secolo l'onor.

FINE.

LICENZA.

L'Arte, e l'ingegno mio presume in
vano,
D'Artemisia narrando eroici i Fasti,
TE ritrattare, o Augusta
Magnanima MARIA. Illustri i pregi
Del benefico tuo costante core
Arrossir fan l'idea; talchè per quanto
Ti formi eccelsa, e degna
Del più sublime onore,
D'ogni Gloria, ed Onor t'invien mag-
giore.

Oh secolo felice, in cui n'è dato
In TE, Regina invitta,
Ammirar di virtù sì raro Oggetto!
Oh Aurora di diletto!

Oh Natal venturoso! Ah sì, gran DONNA,
TU di Clemenza esempio,
Immortal pregio sei
Di Giustizia, e Pietà. Chiaro si scorge,
Dall'

Dall' Opre , dai pensier, da' tuoi costumi ,
Che il tuo candido cor retto è da' Numi.

C O R O .

Oh sublime , DONNA Augusta ,
Sempre invitta , sempre giusta ,
Sei del secolo l' onor.

a 2. voci.

TU , dal Cielo ognor protetta ,
O Magnanima MARIA ,
Dell' Augusta Monarchia
Sei la gloria , e lo splendor.

C O R O .

Oh sublime , DONNA Augusta ,
Sempre invitta , sempre giusta ,
Sei del secolo l' onor.

I L F I N E.

O N O

O! Tuppins, Dona Anthonia
Gloriosa nimitta, Imperata longa
Sesi-jel lecole & otono

Aer. c. a

UT, jef Ciro eouor lumen
O Manganis MANA
Deli fijus fijonaria
Pai H. yon, e. ol pionato

C O R O

O! Tuppins, Dona Anthonia
Gloriosa nimitta, Imperata longa
Sesi-jel lecole & otono

2 R. I. 7. 1.

